



La requisitoria. L'estremista di destra racconta ai magistrati che l'omicidio del presidente della Regione venne deciso dalla mafia e da un gruppo di imprenditori palermitani

Il delitto Mattarella visto da Izzo

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con le dichiarazioni dell'estremista Angelo Izzo.

«Debo far presente che Valerio era in contatto con l'ambiente della Magliana attraverso il suo amico d'infanzia Mario Lopez e del resto Carminati era molto legato a personaggi quali Giuseppe e Abbattino. E da rilevare infatti che Abbattino e Carminati in carcere a Regina Coeli apparivano legatissimi e stavano sempre assieme. Lo stesso Valerio mi disse, e qui mi collegò alla vicenda di Bergamelli di cui ho parlato sopra, che Danilo Abbruciati era legato a Cesare Valsania, fiduciario di Gelli per i rapporti con la malavita romana. Dei suoi legami con Valsania me ne ha parlato lo stesso Abbruciati in un periodo di comune detenzione...»

A D.R. tengo a ribadire ancora una volta che non ho parlato ai giudici delle varie procure e Uffici Istruzione che mi hanno interrogato lungamente dei fatti oggi esposti perché fino a qualche tempo fa ero assolutamente convinto della estraneità di Valerio Fioravanti alla strage di Bologna. Ritenevo che dicendo quanto a mia conoscenza sulla vicenda Pecorelli e sulla vicenda Mattarella rafforzassi il convincimento della polizia e della magistratura allora da me ritenuto errato sulla responsabilità di Valerio. In verità proprio perché ero molto amico di Valerio non volevo dire delle cose che un domani avrebbero potuto «incastrarlo».

«IL DELITTO MATTARELLA FU DECISO DA MAFIOSI E IMPRENDITORI»

A D.R. a quanto mi risulta Mangiameli è stato conosciuto in modo significativo da Valerio Fioravanti nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio Mattarella; ciò non significa naturalmente che Mangiameli non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di Mattarella — mafia ed imprenditoria palermitana — dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il «trait d'union» fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi Mattarella. A D.R. circa il sorgere dei rapporti tra Valerio Fioravanti e Francesco Mangiameli mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe Di Mitri. E che proprio attraverso Di Mitri in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e Mangiameli. Che Mangiameli sia stato d'avanguardia ed amico di Di Mitri me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente mi risulta che Francesco Mangiameli conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele De Francisci a sua volta molto amico di Valerio Fioravanti... Faccio presente, a chiarimento di quanto detto in precedenza, che la partecipazione di Cristiano all'omicidio Pecorelli mi è stata non solo detta da Valerio, ma confermata da Nistri in modo esplicito e dallo stesso Cristiano in modo però ambiguo.

Sempre sull'omicidio Mattarella, Izzo aggiunge una precisazione nel contesto della deposizione resa al G.I. di Bologna il 9.4.1986 (fot. 611062): «A proposito dell'omicidio Mattarella, a chiarimento dei miei precedenti verbali, intendo chiarire che il Davide di cui ho parlato e il funzionario della Regione Siciliana che andava a casa di Mangiameli, erano coloro che avrebbero dovuto interessarsi per agevolare l'evasione di Concutelli; è questo un dei corrispettivi dell'omicidio Mattarella. Queste circostanze me le hanno riferite tanto lo stesso Concutelli, quanto Valerio Fioravanti anche se ho qualche difficoltà a ricordarle cosa mi ha riferito l'uno e che cosa l'altro...»

Izzo conferma ed arricchisce la sua esposizione nelle dichiarazioni quindi rese al G.I. di Palermo il

17.4.1986. «Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici Istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, colle precisazioni che farò appresso. Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poiché il mio processo di maturazione interiore è stato molto lento. In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perché ero ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora so integralmente convinto della bontà delle mie decisioni. E proprio perché il mio processo di maturazione è stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho detto integralmente la verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia a Fioravanti Giuseva e mi rinceveva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati. Debo dire che sino dall'inizio ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristiano a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi Pecorelli e Mattarella; soltanto alla fine anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento. Peraltro i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità.

Per quanto concerne in particolare Cristiano Fioravanti, che è detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, è fondamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri. E tutt'ora ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma (dott.ri Macchia e Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi Pecorelli e Mattarella. Successivamente, però, proprio ieri, è stato messo a confronto con me in merito all'omicidio Pecorelli ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse; ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del Carminati; ritengo che avverrà lo stesso in ordine all'omicidio Mattarella e vorrei segnalare alle SS.LL. che Cristiano Fioravanti, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengono per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, è parecchio scontento.

«FIORAVANTI VOLEVA UCCIDERE MATTARELLA PER CRESCERE IN POLITICA»

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del Mattarella, nel confermare che quanto è a mia conoscenza lo ho appreso da Concutelli e poi direttamente da Valerio Fioravanti nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo quanto riferitomi dal Fioravanti stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola promessa d'aiuto nell'evasione di Concutelli, ma il proposito del Fioravanti di agganciarsi con gli ambienti mafioso massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana. Egli riteneva infatti che dimostrando la sua professionalità come killer, avrebbe potuto ottenere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella lotta politica. In buona sostanza sarebbe «cresciuto» politicamente. Aggiunge che i suddetti ambienti della Magliana avevano già rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio Mattarella egli avrebbe dimostrato che il



Il presidente della Regione assassinato, Pier Santi Mattarella

gruppo era operativamente ben più efficiente di quello con il quale detti ambienti della Magliana avevano prima i contatti. Circa poi i motivi per cui gli era stato commissionato questo omicidio egli mi riferì che Mattarella era in viso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia. Questi ambienti politici ed imprenditoriali a loro volta erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che gli come già detto indicava come ruotante attorno alla banda della Magliana. Il nome di Stefano Bontate io lo sentii fare soltanto a Concutelli, ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e mi disse di non avere elementi di alcun genere in proposito anche se aveva sentito fare questo nome Francesco Mangiameli. E proprio a proposito del Mangiameli, debbo dire che sono convinto della sua estraneità all'omicidio Mattarella, poiché, per quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col Fioravanti, pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e cioè successivamente all'omicidio Mattarella, che se mai non ricordo è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date sono convinto di essere abbastanza preciso perché ho vissuto queste vicende pressoché in prima persona; e cioè nel senso che quando Concutelli ed io eravamo detenuti in Trani nella stessa cella il Mangiameli era il nostro referente esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a parlarmi del Fioravanti. Peraltro, sia quest'ultimo, sia Concutelli, nei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testé riferito.

A D.R. «nei miei colloqui con Cristiano Fioravanti ho appreso che il tramite della conoscenza fra Valerio e Mangiameli era stato Peppe Di Mitri. E poiché quest'ultimo è stato arrestato nel dicembre 1979, deduco che la conoscenza è stata anteriore ma i rapporti si sono intensificati successivamente all'omicidio Mattarella. Anche Valerio Fioravanti mi ha confermato di avere fatto la conoscenza del Mangiameli per mezzo del Di Mitri. Intendo opportuno precisare che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza Posizione è sicuramente anche membro di Avanguardia». Spontaneamente soggiunge: «Francesco Mangiameli anche se non coinvolto nell'omicidio Mattarella in buona sostanza avrebbe dovuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano dovuto gestire la contropartita degli

ambienti che avevano commissionato l'omicidio al Fioravanti e più precisamente avrebbe dovuto mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le modalità che ho già riferito, dell'uccisione del Mangiameli e della sua intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, ritenni allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza dell'omicidio Mattarella, ma adesso anche alla luce di conoscenze successivamente acquisite e che non riguardano l'omicidio in questione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti del Mangiameli e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora più gravi.

«Io stesso chiesi al Valerio perché mai oltre alla moglie del Mangiameli ne volesse uccidere anche la figlia di appena dieci anni, ma egli mi rispose che trattavasi di una «impiccione» e che quell'imbecille del padre le raccontava notizie riservatissime, come egli aveva avuto modo di constatare personalmente». A D.R. «Circa le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che Gabriele De Francisci aveva approntato una «base», ma ignoro quale ruolo quest'ultimo abbia in concreto avuto; infatti nel nostro ambiente è notorio che una «base» può servire o da osservatorio, o da nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o infine da meno ricovero di emergenza che può essere utilizzato o meno a seconda dello svolgimento dei fatti. Ritengo però più probabile che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno commentando con Valerio e De Francisci al carcere di Ascoli Piceno gli omicidi Arnesano Rapesta, in cui Ciavardini nell'uno e Liberti nell'altro avevano osservato dalla finestra di una «base» vicina, fece presente che la faccenda mi sembrava di cattivo gusto; a questo punto De Francisci, sorridendo sotto i baffi aggiunse «come le finestre di Palermo...», ma non spiegò questa affermazione. Valerio mi disse che Cavallini era rimasto di copertura nei pressi del luogo del delitto Mattarella e che era armato sino ai denti. Egli invece aveva commesso l'omicidio con una rivoltella, se mai non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche una Browning biallora. Mi fece questa precisazione quando io gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera incongrua per commettere un omicidio in pieno centro cittadino. Mi disse anche che aveva un «piumino» azzurro o celeste ed in testa un berretto di lana. Al riguardo debbo fare presente che probabilmente non si tratta del

«piumino» che io conosco e che gli si era scambiato con Cristiano ma di un altro «piumino», che dovrebbe essere quello che portava al momento del suo arresto alla fine del '80 Dario Mariani. Ciò appresi da Cristiano quando egli nel corso della nostra detenzione a Paliano promise in regalo alla Furiozzi Raffaella un piumino azzurro di Valerio ed a me venne di dire, per ciò che da Valerio sapevo, «ma non è che è quello di Mattarella?». Fu allora che Cristiano mi chiarì che non era quello, poiché era stato regalato al Mariano, che lo indossava al momento del suo arresto.

A D.R. «Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando occhiali in occasione di delitti. Ritornando alle modalità dell'omicidio Mattarella, debbo dire che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio. Preciso che Valerio aggiunse di avere girato attorno alla macchina per colpire meglio Mattarella e che si spostò saltellando, ritornò indietro verso Cavallini ma poi riandò verso la macchina e sparò altri colpi. Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL. se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perché ciò da lui non mi è stato precisato. Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo o di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme col Cavallini, mi sembra anche che mi abbia detto che aveva dato fuoco al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo». A D.R. «Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in particolare ignoro dove e se Valerio e Cavallini abbiano pernottato a Palermo né come si recarono ivi e come se ne allontanarono». A D.R. «Circa la base fornita da De Francisci, Valerio mi parlò di parenti dello stesso che avevano la disponibilità della casa, forse disse di zie». A D.R. «Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo nella quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio».

«I NOSTRI RAPPORTI CON LA MAFIA RISALIVANO AGLI ANNI 70»

A D.R. «Concutelli mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli ambienti di destra proprio a proposito dell'omicidio Mattarella perché io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che ambienti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per commettere un omicidio: infatti è noto che la mafia ha a propria disposizione un enorme numero di killer qualificati. A questo punto il Concutelli, che amava far intendere che egli era legato in qualche modo ad ambienti mafiosi, mi riferì che non c'era nulla di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra eversiva risalivano agli inizi degli anni 70, allorché egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale, e che la mafia era coinvolta nel golpe Borghese...». «Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a quanto ho già riferito nei miei precedenti interrogatori. Prendo visione della lista dei medici del carcere indicati nel rapporto Digos di Palermo del 28 gennaio 1986 (vol. 316) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda nulla».

PRIME VALUTAZIONI SULL'ATTENDIBILITÀ DI ANGELO IZZO

La lettura completa delle dichiarazioni via rese da Angelo Izzo sull'omicidio Mattarella fa subito comprendere che esse si muovono su due livelli. Il primo livello è quello delle notizie assertivamente apprese in punto di fatto. Tra queste, alcune appaiono attendibili, perché confermate da altre fonti. Si tratta, in particolare, dei seguenti punti: 1) l'indicazione di Gilberto Cavallini e Valerio Fioravanti come esecutori materiali dell'omicidio; 2) i dubbi sul ruolo di Gabriele De Francisci, «intuitivamente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...»; 3) l'affermazione di Roberto Nistri secondo cui Valerio Fioravanti era autore degli omicidi di

Pecorelli e di Mattarella; 4) alcuni particolari dei piani di evasione di Pierluigi Concutelli.

Va subito osservato, a questo proposito, che i punti anzidetti coincidono con le notizie riferite da Cristiano Fioravanti, Sergio Calore, e Giuseppe DiMitri, e l'Izzo potrebbe avere appreso da costoro (più probabilmente dai primi due; v. «infra»). Non hanno ricevuto, invece, alcuna conferma le notizie che Izzo afferma di avere appreso personalmente da Pierluigi Concutelli e Valerio Fioravanti, e riguardanti i rapporti esistenti tra «vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana» (V. Fioravanti); 2) i collegamenti tra Valerio Fioravanti e gli ambienti massonici, «tenuti soprattutto da Mangiameli» (Concutelli; V. Fioravanti); 3) l'indicazione dei mandanti dell'omicidio Mattarella in ambienti mafiosi, in ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, in esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di Mattarella, e in particolare in Stefano Bontate «boss della mafia» ed «anche esponente massonico di primo piano» (V. Fioravanti, Concutelli); 4) la partecipazione all'omicidio Pecorelli, in concorso con Massimo Carminati e Valerio Fioravanti, di Cristiano Fioravanti «che aspettava nei pressi con una macchina» (V. Fioravanti); 5) i motivi dell'omicidio Mattarella, consistenti nel fatto che «Mattarella era in viso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della stessa corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia» (V. Fioravanti). Come si è detto, le «notizie» ora riassunte non sono state confermate da coloro (Valerio Fioravanti, Concutelli) che ad Izzo le avrebbero riferite. La circostanza, di per sé, non autorizza alcuna deduzione sulla attendibilità o meno dell'Izzo. È ovvio, infatti, che Valerio Fioravanti e Pierluigi Concutelli, quando anche avessero fatto queste «confidenze» ad Izzo, non le confermerebbero mai. La questione, evidentemente, è un'altra. Occorre verificare, con rigorosa aderenza ai dati processuali, se è verosimile che il Fioravanti e il Concutelli abbiano potuto gratificare l'Izzo di confidenze su fatti così gravi; confidenze, peraltro, non accordate a nessun altro. Il risultato di questa necessaria verifica è negativo. Appaiono risolutive, a questo riguardo, le dichiarazioni rese da Cristiano Fioravanti, Giuseppe Dimitri, Sergio Calore, Ivano Bongiovanni (e, «per relationem», dal dott. Anacleto Benedetti, direttore della casa di reclusione di Paliano).

Cristiano Fioravanti al P.M. di Roma l'8.5.1986. In questo interrogatorio, Cristiano cerca una spiegazione del motivo per cui Izzo ha infondatamente coinvolto anche lui nell'omicidio Pecorelli; e formula l'ipotesi che Izzo sia stato mosso dall'intento di «eliminarlo come rivale in amore» (con Raffaella Furiozzi; per un puntuale riscontro v. «infra») le dichiarazioni di Ivano Bongiovanni del 17.4.1986. Cristiano riferisce poi il ruolo svolto da Izzo nel propiziare la sua completa collaborazione sugli omicidi Pecorelli e Mattarella. «...Ovviamente dopo avere recentemente appreso dalla Furiozzi che questa è ancora innamorata di me pur se non posso essere certo di nulla mi viene da pensare che Izzo mi abbia accusato proprio per eliminare il suo rivale in amore. Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito gli occhi dei magistrati. Io d'altronde sono stato convinto dall'Izzo a dire anche quanto sapevo sugli omicidi di Pecorelli e Mattarella; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'Izzo a dirmi che dovevo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strada di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e chiudere Valerio sulle cose che sapevamo...».

(continua)

Università degli Studi di Palermo

Piazza Marina n. 61 - 90133 Palermo

AVVISO DI GARA

L'Università dà avviso che sarà esposta, ai sensi del primo comma lettera a) punto 2) dell'art. 24 della legge 8-8-1977, n. 584 e secondo il disposto del 2° comma dell'art. 2 bis della legge 26-4-1989 n. 155, di conversione con modificazioni del D.L. 2-3-1989 n. 65, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di primo stralcio di costruzione della nuova sede della Facoltà di Magistero, dell'importo a base d'asta di L. 7.165.729.366. Requisiti e modalità per la presentazione delle richieste di partecipazione, da fare pervenire all'Università entro le ore 13.00 del giorno 10 luglio 1991 sono riportati nel bando di gara inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 6 giugno 1991. Il Rettore: Ignazio Melisenda Giambertoni

SANYO SPLIT SYSTEM. IL DOMINIO DEL CLIMA.

Una leggera pressione sul pulsante del telecomando e, silenzioso, arriva il fresco. Il microcomputer incorporato provvederà a mantenere la temperatura al valore desiderato. Si occuperà anche, nella notte, della riduzione di velocità del ventilatore, economizzando energia elettrica. Se volete, con il sistema delle pompe di calore azionerà anche aria calda. Oppure, con il multi-system, può condizionare contemporaneamente diversi ambienti con un'unica unità esterna. In più, Sanyo, con il suo design, si integrerà sempre nello stile del vostro arredamento. Volete saperne di più? Contattate, assieme al vostro installatore di fiducia, il Distributore di zona Galletti.

AGENTE DI ZONA: BONANNINO PAOLO Via Gradisco, 29 - 951267 CATANIA - Tel. 095/374903
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
SANYO AIR CONDITIONING
Galletti RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO
40010 BENTIVOGLIO (BO) VIA ROMAGNOLI, 12/A TEL. (051) 6640457 FAX (051) 6640680

Linea candida
abbigliamento bambini
Dal 15 giugno
per rinnovo locali
SCONTI 30% 50%
PALERMO - VIA CARDUCCI n. 8
Ricc. n. 4460 del 29-5-1991